



Scheda Kivu

Chi segue da vicino le vicende della Repubblica Democratica del Congo o chi legge le sue notizie da venticinque anni, corre il rischio di banalizzare la complessità della realtà, ma il popolo della provincia del Nord-Kivu nutre ancora la speranza di vivere tempi migliori, cioè momenti di pace anche nella povertà.

La genesi negli anni 90.

Il soffio della nuova fase comincia a farsi sentire in Congo verso gli anni 90 quando il regno dittatoriale di Mobutu è abbandonato dall'Occidente. Il popolo sta prendendo coscienza della l'importanza della libertà, cioè della democrazia almeno sul piano politico. E' dal 1994 che la provincia del Nord-Kivu, inizia a fare parlare di sé quando accoglie i fratelli del Rwanda che fuggivano dalla carneficina del genocidio. Difatti quell'anno coincide con l'inizio del genocidio del Rwanda limitrofo che causerà tanti morti e grandi movimenti della popolazione rwandese in cerca di un'oasi di pace verso il vicino Congo, specialmente nelle province del Nord-Kivu e del Sud- Kivu. È l'inizio di una via crucis che ancora oggi la popolazione di queste due province sta percorrendo. Se all'inizio, l'instabilità è generata da moventi politici, ovvero dalla volontà di alcuni Paesi di estendere la loro egemonia in Congo, presto si trasforma in guerra economica, sotto le falsi sembianze di una guerra interna ai Congolesi. È da considerare che alcune ribellioni che si sono susseguite nel Nord-Kivu si sono sempre nascosti dietro formazioni composte da abitanti della regione per mascherare i veri protagonisti della guerra e i suoi beneficiari. Varie relazioni delle Organizzazioni Non Governative e delle Nazioni Unite hanno segnalato la presenza di formazioni armate di alcuni Paesi vicini e che avevano causato sofferenze e distruzioni tra la popolazione del Kivu.

Il coltan

Si sa dai tempi coloniali che il Congo è una terra ricca di minerali, ma il Nord-Kivu non era tra le aree considerate particolarmente ricche fino a quando si è scoperto che la provincia conservava quasi l'80 per cento delle riserve mondiale di Coltan o cobalto (Columbite-Tantalite), minerale prezioso e utile per la tecnologia avanzata, ovvero per la fabbricazione dei mezzi di comunicazione moderni come telefoni cellulari e smartphone, computer e ogni altro strumento hi-tec. Il coltan è indispensabile per ottimizzare il consumo della corrente elettrica nei chip di nuovissima generazione e rende possibile un notevole risparmio energetico.

Da quel momento la guerra inizia ad essere mirata e ad estendersi intorno ai giacimenti di coltan e di altri minerali. La popolazione è costretta ad abbandonare le proprie terre, il cui sottosuolo contiene questi minerali. La popolazione pertanto si trova coinvolta in guerre di cui non conosce né nemici e né alleati. Spesso le formazioni ribelli reclutano i bambini e gli adolescenti i figli della provincia come soldati. Un'altra parte, soprattutto la fascia giovanile è impiegata nelle miniere circondate da ribelli che controllano e "proteggono" i minatori, oltre a aprire corridoi per permettere di esportare la materia prima verso l'estero. I minatori, sottopagati, e lavorano a mani e piedi nudi con tanti rischi per la salute per cui si registra un numero smisurato di tumori legati ai polmoni e di malattie respiratorie: Alla fatica fisica e si aggiunge lo stress psicologico dei minatori costretti a lavorare sotto pressione.

I veri responsabili

Né il Congo, né i paesi limitrofi del Congo in generale e del Nord-Kivu in maniera particolare sono così industrializzati da trasformare loro stessi questi minerali in prodotto finito. Ne consegue che alcuni Paesi sviluppati, spesso paladini di libertà e diritti solo a parole, di fatto dirigono questa illecita estrazione di minerali preziosi del Nord-Kivu macchiato del sangue di milioni di persone che ancora gridano giustizia. Oltre ad alcuni Stati, fra i responsabili della tragedia del Nord-Kivu bisogna considerare alcune multinazionali che si occupano specificamente della produzione di materiale elettronico. Questo spiega perché per i media internazionali e alcuni Paesi occidentali considerano un tabù parlare del dramma che si sta consumando sotto gli occhi di tutti nel Nord-Kivu come in altre parti del mondo.

L'ultimo dei drammi è il massacro della popolazione di Beni (Nord-Kivu). Se non ci fosse qualche socialnetwork, chi ne parlerebbe in Europa? Papa Francesco ne ha parlato, ha organizzato varie volte la preghiera per la popolazione di Beni, ha inviato il Nunzio apostolico per consolare la popolazione martoriata, assassinata fin dentro alle proprie abitazioni o nei propri campi. La chiesa sembra costituire l'unica voce insieme ad alcuni uomini di buona volontà per denunciare il calvario che sta vivendo la popolazione. Ultime, le parole dell'arcivescovo metropolita di Kinshasa, sua Eminenza, il cardinale Fridolin Ambongo, che ha esplicitamente denunciato l'intenzione di qualcuno di sostituire la popolazione autoctona con le popolazioni venute da altrove. Una vera e propria pulizia etnica: sono state sterminate intere famiglie e gli orfani aumentano giorno dopo giorno, senza sostegno, sopravvivendo in grande parte grazie alla generosità delle famiglie locali che li accolgono in casa loro, senza speranza di accedere agli studi e di avere un futuro. A Beni, i massacri si compiono con armi bianche, come durante il genocidio del Rwanda. Tutto questo si fa sotto gli occhi dei militari dell'ONU che sono presenti a Beni e nel Nord-Kivu ormai da 20 anni. Il Papa non ha forse ragione quando condanna chi parla di guerra a bassa intensità e non fa altro? Forse la bassa intensità prolungata nel tempo non è più pericolosa di quella alta?

Non si conosce il numero esatto dei morti, ma bisogna considerare che dal 1994 il Congo ha perso fra 6-8 milioni nel conflitto e la provincia del Nord-Kivu registra il numero più alto.